

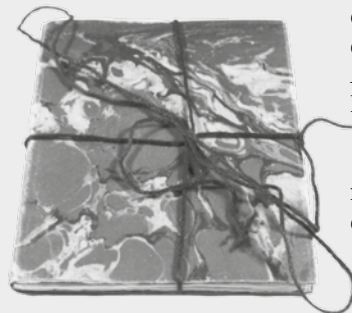


A CURA DI  
MARIA CLELIA CARDONA

## ESPLORANDO LE VARIAZIONI DEL BUIO

«La poesia è come un paesaggio, tutta la comprensione delle cose avviene attraverso la poesia, a tutto corrisponde un verso»: è da queste parole di Giulia Napoleone che nasce *Dialoghi*, una mostra a lei dedicata dalla Calcografia Nazionale di Roma (16 settembre-12 novembre 2017). Vitroviamo esposti trentasei libri-opera interamente realizzati a mano, una preziosa produzione che va dagli

ampio spettro di passioni derivano immagini modulate come partiture musicali, icone che racchiudono l'essenza della parola poetica, remote geografie astrali trascritte nel microcosmo della pagina: «Giulia propone una lettura personalissima del reale mediato dalla propria interiorità», scrive in *Dialo-*



*ghi*, il pregevole Catalogo della mostra, la curatrice Antonella Renzitti (p. 17). L'interiorità è il Caos primordiale percorso da lampi

con la musica e il dato visivo, annodati in un «ritmo universale» che diviene segno. In proposito Gabriella Pace osserva (in *Dialoghi*, p. 37): «[...] il segno e la parola poetica si intrecciano e si sovrappongono [...] e non sappiamo davvero dire dove finisce la suggestione del verso e dove inizi la volontà di rappresentarne, attraverso il disegno, l'emozione». In *Urania Variazione*, 1964, uno dei libri-opera esposti, i disegni riflettono lo studio dei colori delle farfalle e si accostano alla poesia *Flowers-Well-if anybody* di Emily Dickinson: il libro è dedicato a lei, ma insieme anche «alle farfalle che conoscono sistema e ordine».

I poeti prescelti appartengono alla tradizione letteraria italiana o alla grande poesia dell'Otto-Novecento (Baudelaire, Dickinson, Whitman, Benn, Eliot, Garcia Lorca, Ungaretti, Sini-galli, Montale, Adonis ecc.), o al variegato e puntiforme mondo della poesia attuale. Il ricorso costante al *principio del minimo* (Gianni Contessi) porta l'artista a misurarsi con la corrispondenza di microcosmo e macrocosmo, entrambi ordinati in sistemi e insieme evanescenti, pulviscolari. Così l'idea di un cielo notturno punteggiato da innumerevoli stelle, che aspirano alla forma della costellazione, ma sono disseminate in un inconoscibile infinito, viene associata a una scelta di poesie di oggi nell'ultimo libro-opera, *Nodi quasi di stelle* (2014-2015): il titolo è un verso della *Ginestra* e richiama la desolata contemplazione leopardiana delle remote nebulose, il disperdersi della mente fra i tanti fuochi celesti. ■

## In cerca dei “coccodrilli”

SIMONE BUCHHOLZ  
LA NOTTE DEL COCCODRILLO  
TRAD. DI F. LUCAFERRI  
GIALLI TEDESCHI  
EMONS ITALIA, 2017  
204 PAGINE, 14 EURO  
E-BOOK 9,95 EURO

Si è irrobustita la penna di Simone Buchholz, passando dal primo al secondo dei romanzi pubblicati in Italia. E pare essersi irrobustita la protagonista, la pm Chastity Ripley (detta Chas), che ha cominciato ad accettare le proprie fragilità e a venire a patti coi dolori del passato, tra i quali spicca la morte per suicidio, sotto i suoi occhi, del padre. Adesso Chas sembra vivere come ogni altra giovane donna un quasi-fidanzamento con Henri Klassman, detto Sberla, suo dirimpettaio ed ex scassinatore e galeotto, ora riciclatosi come tenentario dabbene del Blaue Nacht, locale notturno di St. Pauli, quartiere a luci rosse di Amburgo. Scritto in prima persona, come il precedente *Revolver*, dalla voce narrante di Chastity-Chas, *La notte del coccodrillo* si svolge però, oltre che sulle banchine e nelle strade di Amburgo, anche a Lipsia e a Dresda, così mostrando qualche tratto del volto della ex Germania dell'Est. Che resta – a decenni dall'unificazione del Paese – segnata da una sorta di pauperismo delle architetture, riscattato solo dall'opulenza della natura non ancora imbrigliata in un urbanesimo pervasivo, a parte macchie orribili sul territorio: perché dalla un tempo chiamata Cecoslovacchia il nitrato di sodio, portato dal vento, ha ingrigito per sempre i larici e vaste porzioni di terra. Ora la ex Germania dell'Est è diventata la pericolosa porta del traffico di droga che arriva dalla Repubblica Ceca – il confine tra i due paesi



Giulia Napoleone

anni Sessanta a oggi e che documenta un ininterrotto dialogo fra poesia e arte visiva: entità diverse che però hanno molto da dirsi e da darsi reciprocamente. Formatasi nell'ambiente artistico-letterario degli anni Cinquanta-Sessanta, Giulia ha intrecciato alla pratica dell'incisione, del disegno e dell'acquerello, studi musicali, interesse per il mondo naturale, per le terre medio-orientali, per l'astronomia, per la poesia. Da un così

di luce o esplorato nelle variazioni del buio, è un universo di segni animato da immagini, ricordi di luoghi, suggestioni visive, brani poetici che affiorano dalle profondità dell'io e aspirano al Cosmo. Ed è questa la ragione della scelta di versi trascritti a mano – dunque trasmutati in immagini – a indicare il potenziale evocativo e ordinatore della scrittura, la sua contiguità

GIULIA NAPOLEONE  
DIALOGHI  
GLI ORI, PISTOIA 2017  
302 PAGINE, 30 EURO

colonizzato da mercatini vietnamiti, con un'intensità per metro quadro che rende difficile controllare cosa ci sia dietro lo schermo di oggetti qualsiasi. E da lì, certo, passa la nuova droga che dà il titolo al romanzo, il maledetto "krok", che non si limita ad ammalare i tossici, ma li distrugge letteralmente in poco tempo: così che piace solo ai mercanti di morte attratti da un facilissimo guadagno; e non ai boss mafiosi che sulla droga vogliono campare anni e anni. Chas precipita in una storia di guerre sotterranee fra criminali; e nella

guerra personale di Faller, il collega andato in pensione e deciso a regolare i conti con il capo dei capi, l'albanese Gjergj Malaj. Ah dimenticavo! Avendo fatto perdere il posto al suo capo in Procura (usando qualche mezzo non permesso), ora Chastity è stata retrocessa a fare la guardia a un misterioso individuo ricoverato in ospedale quasi ammazzato di botte. E dai suoi silenzi e dalle poche parole si dipanerà il filo che le farà ricostruire il puzzle (e le permetterà di rifarsi una rispettabilità).

**Nadia Tarantini**

## Tra loro due: mammo e figlia

ANDREA CARRARO  
SACRIFICIO  
CASTELVECCHI, ROMA 2017  
170 PAGINE, 17,50 EURO

Molti hanno già scritto su questo romanzo. Spesso citando Abramo e Isacco ma in senso rovesciato, visto che qui l'immolazione assurda riguarda il padre e non il figlio. Spesso individuando in questa sorta di parabola metropolitana un mirabile exemplum anidato nel palinsesto della storia. Spesso sottolineando la capacità da reporter di Andrea Carraro di immergerci nel mondo e nel gergo, cioè nel degrado quotidiano senza remissione, della droga e dello spaccio, in cui pure riesce a insinuare non il bene malapietà, a inalberare non il perdono ma la compassione. Mi pare che intanto ci sia da registrare l'ardita variazione del modello abramitico su due piani: come detto il sacrificio spetta al padre e non al figlio, però qui si tratta non di un figlio, ma di una figlia, l'angelica Carolina caduta nell'inferno dell'eroina. Non è una piccola differenza. Il rapporto che lega padre e figlia è struggente e integrale, e si instaura in assenza di madre. La madre esiste, ma è latitante. Peggio che morta. Il padre allora si fa anche madre, diventa (direbbe un amico che l'ha attuato) mammo. La sua "mammificazione", dopo scarsa esitazione e resistenza irrisoria, si fa totale. Senza rivelare nulla, il padre fatto madre diventa l'alleato integrale di sua figlia. Ma non è abbastanza. Questo padre-e-madre capisce che l'occasione va percorsa tutta: nella congiuntura grave in cui viene a trovarsi, egli può riallacciarsi a un suo io ormai superato, ora malauguratamente ripescato. Da qui alla trasformazione radicale, il passo è zero. E voi stesse/ileggendo capirete cosa intendo.

Ma ciò che davvero ho qui registrato è una intelligenza speculativa della realtà che a lettura ultimata appare in tutta la sua importanza perché la ricapitolazione di una serie di passaggi dà conto della profondità di riflessione sulla nostra condizione, cioè sul nostro essere umani, seppure in situazione estrema. Questo padre-e-madre è un uomo in rivolta: la sua risposta all'assurdo corrente e personale è una scelta paradossale. Non opporsi, non protestare, non lamentarsi. Ma accettare, assecondare, sposare. La sua, per parafrasare sempre Camus, è una rivolta metafisica. Non è una protesta. È una discussione in radice. Una discussione fondante che ha spesso come interlocutore esogeno il Maligno in persona, tipicamente dotato di qualità camaleontiche, e lingua tagliente, ambigua, sofisticata. Qua e là, durante il pendolarismo del protagonista tra una devozione disperante e il rifugio nella speranza in un qualche patto diabolico, si allude anche alla scrittura automatica, alla scrittura medianica. Allora sarà anche vero, come già si è scritto, che il grande vate del "sacrificio" lucidamente raccontato qui da Andrea Carraro sia Lou Reed, il rocker *maudit*, con i suoi versi allucinati di cantore degli abissi della droga, ma a me pare proprio che per questa via Carraro si ricongiunga alle illuminazioni del Rimbaud veggente, etrovisponde teorica proprio nella rivolta umana sotto le diverse forme vagheggiate da Camus, riconoscendo l'assurdo come assunto di fondo e la "rivolta acquiescente" come paradossale risposta ad esso. In coda aggiungo che questo romanzo ha una fine, l'esito della vicenda principale, e un finale, il frutto insperato della chiusura dei conti. E non è poco.

**Daniela Matrònola**

## Omaggio ad Austen

LILIANA RAMPELLO (A CURA DI)  
UNA VERITÀ UNIVERSALMENTE  
RICONOSCIUTA...  
ASTORIA, MILANO 2017  
150 PAGINE, 14 EURO

Ala conclusione del bicentenario austeniano, Liliana Rampello confeziona per Astoria un bel libro in cui sei autrici contemporanee si ispirano a una frase tratta da ciascuno dei "sei romanzi perfetti" per scrivere un racconto. **Una verità universalmente riconosciuta... Scrittrici per Jane Austen** è un omaggio alla "magnifica Jane" (v. *Leggendaria* n. 123/2017), certo, ma anche uno degli esiti di quel fenomeno mondiale che nei due secoli dalla sua morte (18 luglio 1817) ha fatto di Jane Austen una icona pop - oltre che un pilastro del canone letterario. Le sei scrittrici scelte - Stefania Bertola, Ginevra Bompiani, Beatrice Masini, Rossella Milone, Bianca Pitzorno e Lidia Ravera - sono «diverse per stile, voce, tono, generazione», spiega Rampello nel presentare il "gioco" che sta all'origine del volume. A Stefania Bertola, autrice peraltro della recente riscrittura del più noto romanzo austeniano *Ragione & Sentimento*, è toccata una frase de *L'abbazia di Northanger*, quella esilarante

in cui dopo una notte di terrore, Catherine Morland si sveglia nella sua luminosa stanza dell'Abbazia e scopre che non c'è nulla di misterioso nel manoscritto trovato in una cassapanca: è soltanto un conto della lavanderia. Bertola moltiplica l'effetto parodico scaraventando la povera ragazza in un universo parallelo dove i personaggi del gotico e dell'horror, letterario e cinematografico, si incontrano in un non-spazio temporale. Ginevra Bompiani invece ricama la sua scrittura sul tema delle zitelle, partendo da un celeberrimo passo di *Emma* dove la protagonista spregiudicatamente stabilisce che ciò che rende patetiche le donne non sposate non è la loro mancanza di marito bensì la povertà. A Beatrice Masini tocca un brano di *Ragione e sentimento* e il suo racconto "Mimosa" attualizza il tema dell'amore nel percorso di formazione di una ragazza. Delle figlie cedute racconta Bianca Pitzorno a partire da *Mansfield Park* nel bel "Figlie d'anima" mentre Lidia Ravera coglie l'occasione di una frase di *Persuasione* per tornare con "Un fatto nuovo" su uno dei suoi temi preferiti: quello del passare del tempo, dell'invecchiare, della percezione di sé nel divenire.

**A. M. C.**